



◆ **Nota di replica sulla motivazione**
«Come fanno i procuratori a dire
che la loro impostazione resiste?»

◆ **«Devo ringraziare i magistrati**
perché hanno voluto ricordare
il mio impegno contro la mafia»

Andreotti: «Sono caduti gli idoli della Procura»

Il senatore a vita: Di Maggio e gli altri rimessi al loro posto

ROMA Lette le motivazioni dell'assoluzione di Andreotti i procuratori di Palermo hanno ritenuto confermato nella sostanza l'impianto accusatorio da loro sostenuto. Il senatore a vita ha replicato con una lunga nota. «Non so come facciano i procuratori ad affermare, dopo il deposito della sentenza, che sia stata recepita la loro impostazione. Con una esemplare ed articolata motivazione tutti questi fatti sono stati smantellati con reiterate patenti di "inattendibilità intrinseca" e la lapidaria conclusione, che va letta congiuntamente, che le prove delle condotte criminose contestate, non sono risultate "insufficienti, contraddittorie e in alcuni anche del tutto mancanti": questo uno dei passaggi più significativi della lunga nota diffusa dal senatore Giulio Andreotti. Andreotti esprime gratitudine ai giudici perché hanno ricordato il suo "impegno contro la mafia" e sottolinea: «Nulla toglie alla mia soddisfazione il fatto che i giudici non abbiano creduto che io non conoscessi, come non conosco, i Salvo. Ma hanno aggiunto che questa conoscenza non avrebbe avuto come tale rilevanza penale. I procuratori non hanno quindi neppure su questo un motivo per compiacersi».

LA CURIOSITÀ

E la sentenza entra in rete per i naviganti di Internet

PALERMO Le motivazioni della sentenza del processo Andreotti (4.370 pagine) depositata alle 10 del mattino, entrano 5 ore dopo nella «rete». Così il documento che spiega perché il senatore a vita è stato assolto, è stato letto non solo davanti al popolo italiano, ma anche a quello virtuale, su Internet (www.ansa.it). L'iniziativa ha preso in contropiede anche le parti del processo, almeno gli studi professionali meno attrezzati al nuovo, che alle 12 avevano affidato ad un volo Alitalia in partenza da Palermo per Roma copie della sentenza. Dice Giuseppe Gennaro, presidente dell'Anm: «È stata una scelta opportuna, positiva e certamente ripetibile. Un atto di grande democrazia, la sentenza è un atto reale, ma il mondo virtuale ne ha dilatato la pubblicità». Gennaro auspica che l'iniziativa

nota di Andreotti - ho atteso che la procura specificasse un solo atto concreto con il quale suffragasse l'infame accusa di favoreggiamento della mafia. L'opinione pubblica anche internazionale è stata via via sottoposta a clamorosi messaggi: il più pittoresco dei quali riguardava il bacio con il superlatitante Riina in casa del dott. Salvo arrestato domiciliare. Era il pezzo forte di una lista impressionante: partecipazione e incontri mafiosi, andando clandestinamente in Sicilia; difesa disperata per non far pubblicare carte di Moro che il generale Chiesa avrebbe sottratto per utilizzi privati; subordinazione a me del presidente Carnevale per aggiustare il maxiprocesso ed altri: accoglienze enfatiche a Gaetano Badalamenti con un asserito mio rammarico perché di uomini come lui non ce n'era uno in ogni piazza d'Italia; pomeriggi cinematografici trascorsi con il capo boss Michele Greco; incontri da un barbiere (peraltro morto due anni prima) con Frank Coppola; ospitalità in

una delle barche dei signori Salvo: impazzimento per avere in dono dalla mafia un quadro del pittore Rossi, ecc. Nel corso del dibattimento - prosegue - la professionalità dei miei avvocati ed anche la mia documentata pignoleria hanno smantellato il castello di accuse. Di qui, nonostante il lungometraggio del residuo procuratore Scarpinato, la logica assoluzione perché il fatto non sussiste...».

«E gli idoli della procura come il Di Maggio, il Marino Mannoia, e gli altri non gratuiti collaboranti sono duramente e con argomenti precisi rimessi al loro posto - continua la nota -. Tempo e mezzi finanziari non sono certo mancati alla procura per raccogliere prove. Sarebbe stato meglio per tutti che non fossero partiti, constatando la vacuità dell'assunto ed anche la pericolosità di certi pentiti (come il Di Maggio che insultò in aula i procuratori senza la loro minima reazione), si fossero fermati nell'udienza preliminare. È interessante che anche di un testimone non pentito e come tale valorizzato dal procuratore capo (il Di Maggio Vito) il tribunale abbia dichiarato l'assoluta inesistenza del fatto (un mio incontro segreto con il boss Santapaola). Ma sono grato ai giudici perché hanno voluto ricordare - si legge ancora - il mio impegno contro la mafia».

non resti isolata, ma pone un problema, «nel caso di coinvolgimenti di minorenni, occorrono opportuni accorgimenti prima di mettere in rete la sentenza». Il sostituto procuratore Antonio Ingroia è polemico «con la poca informazione e la molta disinformazione» che a suo avviso «emerge dalla lettura dei giornali» e per questo «fa allora piacere sapere che i cittadini abbiano la possibilità di attingere direttamente alla sentenza anche, se mi rendo conto che leggere ben quattromila pagine è un'impresa ardua. Io stesso ho subito consultato il sito Ansa e mi auguro che in tanti lo facciano». Giulia Bongiorno, uno dei legali di Andreotti, condivide la tesi di Ingroia per giungere a conclusioni diametralmente opposte: «Sono straconvinca che la gente deve conoscere i fatti reali

per poi farsi un'opinione e quel documento in rete consente di farsi un'idea di quello che è stato il processo». Enrico Sanseverino, avvocato, sottolinea che oggi «documenti importanti, redatti in nome del popolo italiano, possono essere letti da tutti», ma si realizza

anche una circolazione di informazione «che è utile per gli operatori del diritto». Piero Milio, avvocato e senatore, si dice «sorpreso del tempismo» dell'informazione, tutto il mondo ha potuto leggere gli atti. È stato un

fatto positivo, di democrazia. Ora chiunque può rendersi conto personalmente, giudicare in modo autonomo, del metodo gestionale delle indagini in certi processi politici che hanno caratterizzato, soprattutto a Palermo, la giustizia negli ultimi anni».

Ma lei che idea si è fatta della sentenza?

«Da una prima sommaria lettura delle motivazioni posso trarre la conclusione che l'impianto ac-



Il senatore a vita Giulio Andreotti. In basso i componenti del collegio giudicante del tribunale di Palermo: il presidente Ingargiola al centro, il giudice a latere, Barresi a sinistra e Balsamo a destra

Medici/Ansa

L'INTERVISTA ■ VINCENZO ROVELLO, Pg a Palermo

«Ma l'impianto accusatorio ha retto»

DALL'INVIATO NINNI ANDRIOLO

PALERMO «La sentenza Andreotti? L'impianto accusatorio è stato sostanzialmente confermato». Vincenzo Rovello, procuratore generale a Palermo, conosce soltanto in via ufficiosa le motivazioni dell'assoluzione del senatore a vita. Le 4371 pagine del provvedimento non gli sono state ancora notificate.

Presidente, anche la Procura generale correrà in appello? «Valuterò il da farsi assieme ai due colleghi, i sostituti procuratori generali Lo Voi e Aqueci, da tempo distaccati all'esame della sentenza. Il potere di ricorrere in appello è autonomo sia per la procura della Repubblica che per la procura generale».

Ma lei che idea si è fatta della sentenza?

«Da una prima sommaria lettura delle motivazioni posso trarre la conclusione che l'impianto ac-

cusatorio è stato, appunto, sostanzialmente confermato e che esistevano, quindi, tutti gli elementi per l'esercizio dell'azione penale. Di questo bisogna dare atto ai magistrati della procura di Palermo. Questi, in ottemperanza a un dovere costituzionalmente sancito, hanno chiesto e ottenuto dal Gip il processo a carico del senatore Andreotti».

Lei afferma che l'impianto accusatorio ha retto. Ma allora come si spiega l'assoluzione di Andreotti?

«Credo di aver già dato una risposta alla sua domanda. Vi erano elementi per l'esercizio dell'azione penale. Il Tribunale ha ritenuto tali elementi insufficienti, contraddittori e in alcuni casi del tutto mancanti. Un più approfondito esa-

me della sentenza ci consentirà di accertare se tale giudizio sia condivisibile, ovvero se gli elementi dell'accusa debbano essere sottoposti al vaglio del giudice d'appello».

Il procuratore aggiunto a Palermo, Guido Lo Forte, afferma che i giudici del processo Andreotti hanno esaminato ogni indizio isolatamente, seguendo un metodo che ricorda quello della prima sezione penale della Cassazione presieduta da Corrado Carnevale.

Lei è d'accordo?

«Da una prima lettura della sentenza si trae l'impressione che i singoli capi d'accusa siano stati valutati isolatamente e non già con una visione d'insieme. Ma, lo ripeto, si tratta di una prima impressione che deve essere verificata da una lettura più attenta».

Le motivazioni della sentenza confermano i rapporti di Andreotti con Sindona, Ciancimino, Lima, i Salvo e il boss trapanese Mangiaracina. Il senatore a vita è stato assolto, ma lei non crede che la sua immagine di statista esca ulteriormente indebolita dalla conclusione di questa vicenda giudiziaria?

«Posso rispondere richiamando ancora una volta un principio generale del diritto penale. E cioè che la responsabilità penale è personale ed in questa vicenda un tribunale della Repubblica ha giudicato l'uomo Andreotti e non già il politico Andreotti. Le logiche che debbono ispirare la decisione di promuovere o meno l'appello sono squisitamente processuali. Tutte le altre logiche

possono e debbono interessare gli storici e non i magistrati».

La sentenza smonta molte delle dichiarazioni rese dai pentiti. Queste vengono definite a volte generiche, a volte non riscontrate, addirittura ondivaghe...

«Io ritengo che proprio dalla sentenza Andreotti si trae la conferma che le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia vengono sottoposte a vaglio critico. Su quelle dichiarazioni vengono ricercati tutti i possibili elementi di riscontro. Adesso, ai fini dell'appello, bisognerà valutare se tale ricerca critica sia stata correttamente effettuata».

I giudici del Tribunale mettono in evidenza contraddizioni nei racconti di Buscetta e di Mannoia, pentiti che sono stati considerati sempre attendibili e decisivi per scardinare l'organizzazione di Cosa nostra. La sentenza Andreotti chiude un ciclo a proposito del ruolo dei collaboratori di giustizia nei processi di mafia?

«Non credo che quella sentenza chiuda un ciclo storico nella lotta alla mafia. Cosa nostra ha ricevuto colpi durissimi, ma purtroppo è ancora operante non solo sul territorio nazionale, ma anche in Europa e in molti stati di altri continenti. È indubbio che l'azione di contrasto alla mafia è stata caratterizzata da una più marcata attenzione anche sul piano processuale e da disattenzioni che ne hanno favorito il radicamento nella società italiana».

E la sentenza Andreotti cosa rappresenta, un sintomo di disattenzione? Lo specchio di un clima diverso che si respira nel paese?

«Personalmente non credo che la sentenza Andreotti possa assurgere a sintomo del clima di disattenzione che purtroppo si avverte in questi anni».

La ditta Itamarble Pocat s.r.l. avvisa che è stato presentato in data 28/4/2000 presso il Parco delle Alpi Apuane in Massa, lo studio di impatto ambientale per la coltivazione della cava Rondone in Comune di Stazema. Presso tali uffici è possibile da parte del pubblico prenderne visione per 45 giorni dalla data di inizio del procedimento.

Lunedì media
In edicola con l'Unità

La polemica dei giudici che hanno scritto la sentenza «Sei mesi sono troppi? Non per chi lavora negli uffici giudiziari di Palermo...»

DALL'INVIATO

PALERMO Niente dichiarazioni ufficiali: «Siamo tranquilli. Quello che c'era da dire lo abbiamo scritto nel provvedimento». Ma Salvatore Barresi e Antonio Balsamo, i due giudici a latere che hanno elaborato le motivazioni della sentenza del processo Andreotti, di una cosa si dicono soddisfatti: di avercela fatta e in tempi relativamente brevi. Sei mesi, è vero, possono sembrare troppi. Ma il compito del tempo, spiegano, non può non tener conto delle condizioni in cui si lavora negli uffici giudiziari di Palermo, della carenza di organici che ossessiona il tribunale, dei processi e delle udienze che si moltiplicano. Problemi che erano stati messi al centro di un'assemblea di magistrati palermitani della quale si era fatto promotore, qualche mese fa, lo stesso Barresi. Al governo e al Csm

erano stati richiesti personale e mezzi. «Il risultato? Siamo rimasti ancora meno. Sei giudici sono stati trasferiti a Termini Imerese». «Malgrado questo - spiegano - abbiamo portato a conclusione un impegno che può consentire al processo Andreotti di andare avanti».

L'ufficio della quinta sezione penale è ingombro di fascicoli. Balsamo rilegge la sentenza che scorre sul video di un computer. Francesco Ingargiola, il presidente del Tribunale che per quattro anni ha guidato l'ex presidente del Consiglio, è stato trasferito in Corte d'appello. I suoi giudici a latere sono rimasti qui, al secondo piano del palazzo di giustizia, all'altro capo dello stretto corridoio che immette nelle stanze della procura.

Il ricorso in appello da parte della procura è molto probabile, ma per i giudici del processo Andreotti la sentenza depositata l'altro ieri rappresenta una sorta di punto di

equilibrio. E negli uffici della quinta sezione del Tribunale si apprezzano le parole di Giancarlo Caselli. Rileggiamole: «Una sentenza confortante e positiva per l'accusa - afferma l'ex procuratore a Palermo -».

Esclude definitivamente qualunque ipotesi di teorema o pregiudizio e trova confermati numerosi fatti dell'impianto accusatorio, in un provvedimento che sostanzialmente è di assoluzione per insufficienza di prove». Il punto di equilibrio raggiunto, quindi, starebbe proprio qui: non è stato riscontrato alcun fatto concreto utile a dimostrare che il senatore a vita ha aiutato la mafia, ma - nel contempo - sono ri-

stati chiari fatti (ad esempio le bugie di Andreotti sulla conoscenza dei Salvo) che stavano alla base delle accuse dei pm. Un colpo al cerchio e uno alla botte, come sostiene qualcuno? I giudici non commentano, non entrano in polemica. Non rispondono nemmeno alle parole del procuratore aggiunto a Palermo, Guido Lo Forte. «Ci sono due tipi di giurisprudenza per la valutazione della prova - ha spiegato ieri all'Unità il pm del processo Andreotti - la cosiddetta valutazione atomistica, che è quella che venne seguita dalla prima sezione penale della Cassazione (presieduta da Carnevale, ndr) con riferimento ai processi del pool dell'ufficio istruttoria (di Falcone, ndr) e poi c'è la cosiddetta valutazione sintetica, considerate l'insieme degli indizi nella loro globalità e nelle relazioni tra loro». È logico che l'accusa cerchi argomenti per motivare la richiesta d'appello, ribattono alla

quinta sezione. Ma, si avverte, la sentenza così come è stata elaborata potrebbe rappresentare un punto d'arrivo, senza ulteriori passaggi in secondo grado o in Cassazione che potrebbero essere vero anche migliorarla in direzione di quello che auspica la procura, ma che potrebbero anche provocare l'assoluzione di Giulio Andreotti con formula piena.

Ma in procura si ragiona anche su un punto. Dalla sentenza si trae la conferma che Lima, Ciancimino, i cugini Salvo, Sindona, ecc. erano organici a Cosa nostra. Tutti costoro facevano parte della corrente andreottiana. Solo attraverso l'«atomizzazione» dell'impianto accusatorio è stato possibile considerare insufficiente la prova che Andreotti si sia adoperato per raggiungere gli scopi che Cosa nostra si era prefissi e che, certo, non venivano mai messi a verbale.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 fax 06/69996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

COMUNE DI MIRANDOLA
Provincia di Modena
Lavori di sistemazione dell'area di pertinenza del nido "La Civetta" e delle zone circostanti.
PUBBLICAZIONE ESITO DI GARA
Si comunica che è stato esposto all'Albo Pretorio comunale in data 6 maggio 2000 l'esito completo dell'asta pubblica in oggetto. Per eventuali informazioni chiamare il seguente numero telefonico: 0535/29528.
IL DIRIGENTE DEL SETTORE 3
Arch. Adele Rampolla

COMUNE DI MIRANDOLA
Provincia di Modena
Lavori di restauro delle pavimentazioni di via Felice Cavallotti, piazza Costituente (parto) e via Giovanni Pico fino alla via Cesare Battisti.
PUBBLICAZIONE ESITO DI GARA
Si comunica che è stato esposto all'Albo Pretorio comunale in data 6 maggio 2000 l'esito completo dell'asta pubblica in oggetto. Per eventuali informazioni chiamare il seguente numero telefonico: 0535/29528.
IL DIRIGENTE DEL SETTORE 3
Arch. Adele Rampolla

